

Intervista a Jonathan Franzen, all'uscita italiana del suo ultimo libro: "Racconto con ironia la dittatura web in cui viviamo"

Mi ispiro a Gramsci ma scrivo commedie

ANTONIO MONDA

NEW YORK

Il quinto romanzo di Jonathan Franzen — "Purity", in uscita da Einaudi — rappresenta una variazione sofferta, e per alcuni versi sorprendente, di alcuni temi affrontati nei libri precedenti. Confermando un grande talento letterario intriso di dolore, e una visione del mondo in cui il pessimismo della ragione

prevale sull'ottimismo della volontà. Non a caso, Gramsci compare tra le letture di uno dei personaggi di un libro dai temi forti e molto attuali: dall'allarme sulla "dittatura" di internet, paragonata a quella della Ddr, a una visione del femminismo (incarnato in una delle donne del romanzo, Anabel) come atteggiamento rigidissimo, dogmatico, insopportabile.

Una visione che ha attirato molte polemiche sullo scrittore, quando *Purity* è uscito negli Usa. Ora però, passati molti mesi, Franzen ostenta serenità. Anzi, preferisce soffermarsi su altri aspetti. Come la sua citazione del padre del comunismo italiano, ad esempio: «Non pretendo di essere un esperto di Gramsci» racconta dalla sua casa di Santa Cruz, in California, dove ormai vive buona parte dell'anno, «ma quella sua affermazione su pessimismo e ottimismo mi ha sempre colpito. E si adatta bene al

senso del libro».

Purity, la protagonista, è una ragazza piena di debiti contratti per studiare entra in contatto con una serie di personaggi inquietanti. Tra cui Andreas Wolf, che ricorda molto Assange.

«Un riferimento di cui mi sono pentito: avevo in mente di raccontare un fuorilegge idealista dagli anni Ottanta. All'epoca non si sapeva chi fosse Assange, e Snowden non era neanche nato».

Qual è la sua opinione su di loro?

«Credo che uno scrittore non debba avere questo approccio. Esiste una certa critica, specie europea, che si aspetta che lo scrittore esprima un giudizio etico: niente di più sbagliato».

Il romanzo ha anche una forte

“

INTERNET

Mi fa molta paura perché ha un potere di persuasione e di invasione più forte di quello dei governi

”

JONATHAN FRANZEN

PURITY



IL ROMANZO

Purity di Jonathan Franzen (Einaudi traduzione di Silvia Pareschi pagg. 656, euro 22)

“Sono prolisso, eppure amo la brevità di Hemingway, Faulkner e Scott Fitzgerald”

Uno dei personaggi somiglia ad Assange “Un coraggioso, insopportabile narcisista”

dimensione politica: la Germania Est è descritta come La Repubblica del Cattivo Gusto...

«Ovviamente ha rappresentato qualcosa di molto peggiore che semplice cattivo gusto. Ho vissuto un anno a Berlino e mi sono appassionato a quel mondo, raccontato spesso con enfasi melodrammatica, anche in buoni film come *Le vite degli altri*. Ho cercato di narrare con realismo lo squallore della realtà comunista, dove moriva ogni forma di bellezza, cercando di mantenere un approccio anti-ideologico».

Ci faccia un esempio.

«Wolf, appunto: mi affascina i dissidenti e tendiamo a cele-

brarli per il loro coraggio. Ma spesso sono anche insopportabili narcisisti: questo è il materiale che deve interessare in primo luogo lo scrittore».



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Andreas è un nemico di ogni istituzione, ma arriva a dire che Google può essere più pericolosa del governo: condivide?

«Assolutamente sì. Internet ha un potere persuasivo e invasivo che nessun governo ha mai avuto in passato: attraverso lui esprimo una mia paura».

Al di là dei riferimenti all'attualità, su un piano più generale si può definire "Purity" come un libro sul declino degli ideali giovanili?

«Sì, a patto di aggiungere che si tratta di un processo inevitabile, nello stesso tempo utile e ridicolo: nel momento della crescita avvertiamo i nostri limiti, e i limiti delle idee in cui abbiamo creduto. Il romanzo affronta il rapporto tra la purezza degli ideali e le nostre aspirazioni o desideri, che non sono affatto puri».

Nel momento del suo idealismo giovanile lei ha lavorato alla rivista "Catholic Worker": la fede religiosa l'ha segnata?

«Sono stato educato secondo i dettami della dottrina congregazionalista, ma gli ideali di quella rivista mi appassionavano. Devo ammettere però che la molla trainante era una ragazza che lavorava in quello stesso ambiente. La mia fede mi ha segnato anche se

non è mai stata forte, e molto di quello che cercavo nella religione l'ho trovato nella letteratura. Ma ho una venerazione per San Francesco, mi commuove il suo rapporto con la natura e gli animali».

E allora torniamo alla letteratura. Lei definisce commedie i suoi libri, ma non lo sembrano affatto.

«È un mio cruccio, perché sono convinto che lo siano, a cominciare da *Le Correzioni*. L'unica cosa che posso aggiungere è che

tragedia e commedia vengono dalla stessa radice».

Nel romanzo si sottolinea che un tempo i libri brevi erano considerati classici, ma ora sembra che tutti vogliano scrivere romanzi lunghissimi.

«Anch'io scrivo libri piuttosto lunghi: non riesco a scriverli brevi. Ma faccio un discorso generale: esiste un atteggiamento, nato spesso dall'insicurezza, che porta a gonfiare i libri a dismisura, come se la lunghezza equivalesse a qualità, cosa che poi ottiene riscontro nei giudizi critici e nei premi letterari. Niente di più stupido, basta rileggere titoli come *Fiesta* di Hemingway, *L'urlo e il furore* di Faulkner o *Il Grande Ga-*

tsby di Scott Fitzgerald per vedere grandi libri che hanno poche pagine».

Nel libro i padri sono violenti o assenti e le madri crudeli e non troppo intelligenti.

«In questo caso si tratta della prospettiva dei personaggi, non

necessariamente della mia: io li definisco complicati».

Il sesso nel romanzo non è mai appagante, anzi spesso è proprio squallido.

«Dopo una serie di domande dai riflessi autobiografici, ciò che mi chiede può apparire imbarazzante. Rispondo allora che questa rappresentazione è tipica della letteratura ambiziosa: in *Purity* ho alzato il volume ovunque, e a volte il rumore diventa sgradevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FOTOGRAFIA
Lo scrittore americano Jonathan Franzen

ENTRAPI/CA/AG/DA/BOCC